

per salvare l'Italia»



Casini e la coerenza

«Gli attacchi di Belpietro mirano a separare Casini da Fini. Ma l'Udc si giocherebbe la credibilità acquisita con la coerenza»

«È infatti necessario un nuovo patto sociale. Ed è questa la questione che andrebbe posta a Marchionne. Un patto, infatti, non può essere scritto da una sola parte. La parte che non condivido dell'accordo di Mirafiori è appunto la pretesa politica della Fiat di escludere chi non l'ha condiviso dalla gestione dei rapporti sindacali».

Lei come voterebbe?

«È un accordo che ha il limite che dicevo: l'esclusione di chi dissente non è una buona regola. Ma prevede anche forti investimenti e garanzie occupazionali. Personalmente auspico che i lavoratori votino a favore... Ma questa complessità, ripeto, può essere affrontata solo con un nuovo patto sociale per la crescita. Sul modello di quanto facemmo negli anni Novanta riuscendo a restare agganciati all'Europa. E va ricomposta, riscrivendo il welfare, la frattura che si è creata nel corpo sociale».

Ma tutto fa pensare che arriveranno prima le elezioni.

«Effettivamente Berlusconi il 14 dicembre, mentre non ha ottenuto il risultato di dare slancio al governo, è riuscito a togliere slancio a una proposta alternativa. Il risultato è che la prospettiva elettorale è diventata più probabile. Di certo non vedo oggi alcuna prospettiva di rilancio del governo. L'unica possibilità sarebbe l'accordo con i centristi, ma non mi pare nell'ordine delle cose».

Casini non cederà alle lusinghe?

«Gli attacchi squadristici messi in atto in questi giorni da Belpietro dimostrano che l'obiettivo è staccare Casini da Fini. La verità è che Berlusconi vuole vincere e anche umiliare. Una prospettiva degradante per una forza come l'Udc che, con maggior coraggio di Fini, si è per prima staccata da questo centrodestra. Casini, per riavvicinarsi, dovrebbe giocare tutta la credibilità che ha conquistato con la sua coerenza e anche rischiando di restare fuori dal Parlamento».

Ha chiamato "costituente" il governo di responsabilità nazionale. Definirebbe così anche l'alleanza elettorale?

«Sì. Credo che se dovessimo andare alle elezioni con questa legge elettorale il gioco dei tre poli determinerebbe una prospettiva incerta e pericolosa, una specie di roulette russa. Ci giocheremmo la maggioranza assoluta sapendo che chiunque vinca non l'avrà al Senato. E la formazione del governo, alla faccia di chi dice "deve decidere la gente", sarebbe affidata a trattative successive. Anche per questo ritengo che la scelta più responsabile per il paese sarebbe quella di un'ampia coalizione con obiettivi chiari».

Un'alleanza con molti reciproci imbarazzi: Vendola con Fini?

«Credo che certi imbarazzi riguardino il ceto politico. Il popolo non sarebbe imbarazzato anche perché la gente è davvero stufa della rissosità e della violenza. Se c'è una classe dirigente che sa parlare con chiarezza le cose si fanno. Anche quando sostenemmo il governo Dini alcuni dissero che era una politica avventurosa e sbagliata e che la gente non avrebbe capito. La gente capì. Erano stati loro a non aver capito niente».

Qual è oggi la missione del Pd?

«È imprimere una svolta nel senso delle riforme e del risanamento della politica. Perché dobbiamo tornare alla politica, quella vera. Una certa idea di apertura alla società civile ci



Vendola e il carisma

«Spero che non si arrivi al "meno male che Nichi c'è". Dovrebbe mettere il suo carisma a disposizione di un progetto collettivo»

ha portato i Calero e gli Scilipoti... Se davvero pensiamo che l'Italia abbia bisogno di grandi riforme, dobbiamo rivolgerci a tutte le forze in campo chiamandole a una chiara assunzione di responsabilità. È questo il tema. A volte non capisco bene il senso di una strana discussione interna sulla vocazione del Pd. Sarebbe meglio discutere dei contenuti e della proposta politica necessari oggi per l'Italia. E forse si scoprirebbe che siamo molto uniti di quanto diamo a vedere».

I sondaggi danno per certa la vittoria dell'alleanza più ampia e incerto l'esito delle altre due formule col Pd alleato con una sola ala dell'attuale opposizione.

«La logica dei numeri è spietata...»
Ma Vendola non sembra d'accordo.
«Con Vendola vorrei parlare anche di politica. Dico "vorrei" perché oggi l'unico tema sembra essere quello del suo personale carisma...Non mi pare che basti, anche se è importan-

te. Ecco, vorrei parlare con Vendola di quel che vede nel futuro del Paese. Se non ragioniamo così finiamo col cascare anche noi dentro il modo a cui ci ha abituati Berlusconi. E non abbiamo bisogno di Berlusconi di sinistra: non è pensabile passare dal "meno male che Silvio c'è" al "meno male che Nichi c'è"».

La stessa idea di regolamentare le primarie è stata letta come una manovra anti-Vendola.

«Regolamentare le primarie è indispensabile per non svuotarle di senso e mantenerle in vita. Ho già raccontato che quando negli Stati Uniti ho descritto il meccanismo delle nostre primarie sono rimasti sbalorditi, l'hanno definito "folle". Là per votare è necessario iscriversi alle liste elettorali di partito, qua la platea è del tutto casuale. Le primarie non possono diventare una forma di competizione non regolata tra i partiti. Che senso ha che si facciano le primarie con sette candidati del Partito democratico e uno di un altro partito il quale può, con un risultato esiguo dal punto di vista della rappresentanza democratica, diventare poi il candidato di tutti? È evidente che in questo modo si falsifica il significato stesso delle primarie: candidare persone che ottengono un'ampia legittimazione e un consenso che vadano oltre i confini di partito. Dovremmo discutere tra di noi di queste cose, e anche con Vendola. Evitando di ridurre uno strumento così delicato e importante di partecipazione democratica ad un idolo polemico e propagandistico. O ad una clava da usare contro il Pd».

Nessuna diffidenza verso Vendola, dunque?

«Noi riteniamo che Nichi sia importante per la prospettiva del centrosinistra e indichiamo un futuro politico al quale lui può dare un contributo molto significativo. Mentre, francamente, mi pare che sia lui a parlare come se volesse costruire qualcosa che prescinde dal Partito democratico. Qualche tempo fa ha detto che non gli interessava il Pd, ma gli elettori del Pd. Non mi pare onestamente un approccio positivo... credo invece che Nichi, che conosco da una vita, dovrebbe mettere a disposizione in modo non egoistico e in un processo collettivo le sue capacità e il suo carisma, di cui la sinistra ha bisogno. La forza di un leader sta anche nella sua generosità».